

II domenica del tempo ordinario – Anno B

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

Giovanni Battista, dopo avere “fissato” lo sguardo su Gesù che passava (uno sguardo attento, profondo, umile e contemplativo) riesce a “cogliere” la sua identità misteriosa: Egli è l’“agnello mandato da Dio per togliere il peccato del mondo”. I suoi due discepoli, che non possiedono, in quel momento, la stessa profondità di sguardo del loro maestro, si fidano della rivelazione del loro maestro, mettendosi al seguito di Gesù. Questi, appena si rende conto di essere seguito, si volta indietro e pone ai due “inseguitori” una domanda breve, sintetica, ma molto importante: «*Che cosa cercate?*». Questa è una domanda che Gesù potrebbe fare ogni giorno a ciascuno di noi, perché serve a fare verità nella nostra relazione con Lui. Possiamo tradurla così: “Perché mi state seguendo?”, “Perché volete diventare miei discepoli?”, “Cosa vi aspettate da me?” “Cosa pensate che io possa fare per voi?”, etc. Una domanda molto semplice e allo stesso tempo molto seria, fondamentale per entrare in una relazione autentica, sincera e profonda con Gesù.

Sì, perché tante volte, e Gesù lo sa bene, noi non cerchiamo tanto la sua persona, ovvero una relazione intima e profonda con Lui, ma ci rivolgiamo a Lui per chiedergli delle cose di cui sentiamo bisogno e che pensiamo e speriamo che Lui possa darci. Per esempio: “Gesù ho paura del futuro! Dammi un po’ di sicurezza! (magari economica)”; “Gesù, mi sento solo! Dammi un po’ di compagnia! (magari una compagna/o)”; “Gesù ho il cuore tribolato! Dammi un po’ di pace!” (magari eliminando quella persona con cui hai difficoltà di relazione). Al centro di queste richieste c’è la ricerca di una relazione più vera e profonda con Gesù o c’è l’esaudimento di un nostro bisogno? Se cercassimo la relazione intima e profonda con Gesù, le nostre richieste cambierebbero, perché sarebbero centrate su Gesù, scoprendo che è Lui la nostra maggiore sicurezza, la nostra migliore compagnia e la fonte della nostra pace. Questo non toglie che possiamo anche fargli presenti i nostri bisogni e desideri, ma non più con un tono “disperato”, “affannato”, al limite della pretesa, ma con la fiducia di volere comunque abbandonarsi alla sua santa e provvidente volontà ...

Andiamo avanti. Alla domanda di Gesù sul “cosa cercate”, i due aspiranti discepoli dimostrano il loro vivo interesse alla persona di Gesù, chiedendogli “dove dimora”, che non esprime solo una richiesta di “indirizzo” per andarlo a trovare, ma il desiderio di entrare in relazione con Lui per conoscere i suoi pensieri, le sue idee, i principi ed i valori sui quali basa la sua vita. Sì, perché è questa la vera molla che può spingere a diventare degli autentici discepoli di Gesù, non il soddisfacimento dei nostri bisogni o desideri, ma il condividere i suoi stessi ideali e la sua stessa vita. Gesù risponde a quella domanda con un candido invito: «*Venite e vedrete*», dimostrandosi subito desideroso e disponibile ad aprire loro le porte del suo cuore. Egli non ha segreti da nascondere, anzi è venuto nel mondo proprio per rivelare la verità di Dio e per donare a tutti gli uomini le “chiavi” per entrare nel suo Regno e poter sperimentare la pienezza della vita divina.

Se voi “venite” a me con l’intento di scoprire chi sono e diventare veramente miei discepoli, allora vi assicuro che “vedrete” in me il Figlio di Dio, colui che attraverso il suo mistero pasquale vi farà sperimentare la grandezza e la bellezza dell’amore del Padre; lo Spirito Santo verrà a prendere dimora nei vostri cuori e sarete trasformati anche voi in figli di Dio, condividendo quello stesso amore divino che lega dall’eternità il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Se, invece, venite a me con l’intento di “usarmi” per i vostri bisogni e desideri, allora, vi avverto, resterete delusi, perché io non mi presto per essere un “idolo” fatto a vostra immagine, ma, al contrario, sono venuto a farvi scoprire il vostro essere fatti a immagine di Dio e a vivere conformemente a questa santa immagine.

II domenica del tempo ordinario – Anno B

Restando con Gesù per tutto il pomeriggio, i due aspiranti discepoli riescono ad avere lo stesso sguardo attento, profondo, umile e contemplativo del loro ex maestro, Giovanni il Battista, così che anch'essi possono fare la loro professione di fede: «*Abbiamo trovato il Messia*». Poi, senza neanche rendersene conto, dopo essere diventati discepoli sono diventati anche “missionari”, perché Andrea, uno dei due, invita subito suo fratello Simone ad andare anche lui a conoscere Gesù, che guardando Simone con lo stesso sguardo “fisso” con cui Giovanni Battista aveva guardato lui gli rivela: «*Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa, che significa Pietro*».

Il discepolo, allora, non è solo colui che “guarda profondamente” il suo maestro alla ricerca della sua vera identità, ma è anche colui che si lascia guardare profondamente dal suo maestro, lasciando che sia Lui a svelare al discepolo la sua identità profonda ...